

Davvero l'intelligenza umana è minacciata?

Un approccio antropologico all'Intelligenza Artificiale

DARIO EUGENIO NICOLI¹

Il pensiero magico non aiuta a capire l'AI

Ciò che colpisce della gran parte dei commenti suscitati dalla rapida diffusione dei dispositivi linguistici basati sull'Intelligenza Artificiale (AI) è il diffuso sentimento di paura sullo sfondo di una visione cupa della civiltà, come se ogni tappa della rivoluzione tecnologica ci avvicinasse sempre più alla scomparsa di ciò che è specificamente umano. Infatti, nel corso della storia ogni importante rivoluzione tecnologica ha prodotto un dibattito distopico fondato sul presupposto che la vita sociale ed i costumi siano determinati dalla tecnica.

Platone nel *Fedro* è perplesso sulla diffusione della scrittura in quanto porterebbe a non esercitare la memoria; inoltre essa indurrebbe a cercare la verità all'esterno e non all'interno di se stessi e per tale motivo fornirebbe un sapere superficiale e solo apparente. Secondo il grande filosofo, a differenza del dialogo socratico, il testo scritto è bloccato sulla pagina e non sa rispondere alle domande; infine, per lo stesso motivo può essere frainteso in base all'interesse del lettore non potendosi difendersi da interpretazioni infondate. È vero che l'oralità primaria e la memoria erano caratteristiche decisive del mondo pre-scrittura, ma il modo in cui si formavano i pensieri nelle epoche arcaiche era del tutto discendente nei confronti di quanto tramandato, senza alcuna possibilità di riflessione critica e personale che non fosse la ripetizione del già detto. Mentre la possibilità di lettura ha permesso un'apertura della mente non più limitata allo spazio ristretto degli incontri in presenza ed una maggiore riflessività potendo tornare più volte sullo stesso testo.

Molti umanisti del tempo di Gutenberg si chiedevano se la diffusione dei libri non favorisse nei contemporanei una lettura superficiale. Lo stesso Lutero era dubbioso circa il reale contributo della scoperta della stampa, avendo messo la Bibbia in mano a lettori che traevano da essa conclusioni che giudicava erronee. Di contro, la scoperta della stampa è stata celebrata da Francesco Bacone come una rivoluzione in grado di mutare «l'assetto del mondo tutto». Successivamente

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

si è parlato di rivoluzione cognitiva che ha profondamente mutato il funzionamento della mente umana, aprendo la strada al pensiero scientifico. Ma in Cina la stampa è nata prima rispetto all'Occidente, eppure non si è verificata una rivoluzione scientifica paragonabile a quella occidentale del '600.

Lo stesso dicasi per l'informatica e la tesi dei "nativi digitali". La visione neuroscientifica oggi dominante sostiene l'influenza decisiva sulla mente umana delle tecnologie della comunicazione, l'ultima generazione delle quali avrebbe prodotto un tipo di pensiero centrato sul presente e incapace di futuro, perennemente in ricerca di stimoli, in grado di svolgere più attività contemporaneamente (multitasking), ma in definitiva poco disposto alla riflessione (Wolf 2009).

Esistono davvero tali "nativi digitali", le generazioni di coloro che fin dalla nascita hanno familiarità con i nuovi mezzi di comunicazione? Prensky ipotizza che i cervelli dei nativi digitali siano diversi da quelli dei predecessori a causa del modo in cui le nuove generazioni sono cresciute. E che vi sia un contrasto tecnologico con le generazioni degli insegnanti il cui sapere è sempre mediato dai libri (Prensky 2001).

Ma non vi sono evidenze scientifiche che confermino questa che rimane pertanto una *narrazione*: Mirko Tavosanis mostra come la lingua italiana sia cambiata solo in misura parziale a seguito dell'espansione informatica, mentre i modi fondamentali dell'apprendimento rimangono stabili anche con il mutare delle tecnologie. È smentita anche la tesi della competenza linguistica delle giovani generazioni: basti vedere le diffuse difficoltà dimostrate nell'utilizzare i dispositivi per la ricerca (Tavosanis 2013). Infine, le indagini segnalano che i giovani non hanno smesso di leggere i libri e che, anzi, siano sempre più numerosi coloro che uniscono la competenza tecnologica con l'amore per la lettura dei libri cartacei.

Gli strumenti tecnici non possiedono tutti i poteri, magnifici o terribili, che vengono loro attribuiti, in quanto si tratta di mezzi che possono essere indirizzati in diverse direzioni a seconda dei soggetti e delle dinamiche dei contesti in cui entrano in gioco. Ma ogni qualvolta si compie un passo ulteriore nel campo della tecnologia emerge in modo ricorrente un pensiero magico legato all'archetipo ossessivo della "macchina vivente"; l'intero ciclo storico della modernità e l'era contemporanea hanno visto la successione di almeno quattro tentativi: la macchina termica del tardo Settecento, la macchina chimica dinamica e la macchina elettrica nell'Ottocento, infine la macchina cibernetica del Novecento cui appartiene anche l'attuale versione AI. Tutti questi tentativi sono segnati dall'impossibilità del passaggio dalla simulazione di alcune funzioni corporee, comprese quelle neuronali, alla emulazione dell'essere umano nelle sue peculiari prerogative che lo rendono del tutto differente da un animale.

La spiegazione ci viene offerta da Karl Popper nel seguente brano: «In un suo celebre intervento, Alan Turing disse: "Ditemi, secondo voi, cosa non è in grado di fare un computer, e ne costruirò uno apposta". Gli risposi per lettera: "Cosa

intende per 'ditemi'? Che dovrei forse darle una descrizione? Perché in questo caso sarebbe una sfida banale. È chiaro che quel che va evitato è proprio la descrizione. Comunque sia, se c'è una cosa che il computer non ha è l'iniziativa. E non vedo come si possa descrivere l'iniziativa. Quindi la sua sfida è un bluff. Peraltro, qualsiasi bambino, anzi, qualsiasi cucciolo in buona salute, è pieno di iniziativa"» (Popper 1991, pp. 16-17).

Spunti per comprendere l'AI²

Anche l'AI ripropone la stessa antinomia emersa tra Turing e Popper.

In questo settore stiamo assistendo ad una fortissima accelerazione che ha portato dai primi prototipi di computer funzionanti come reti neurali sviluppati negli anni '50 da Alan Turing, alle due attuali grandi aree che raggruppano i numerosi filoni di ricerca e sviluppo:

1. *AI debole*: comprende sistemi tecnologici che simulano alcune specifiche funzionalità cognitive dell'uomo, ma che non si spingono fino ad imitarne altre più complesse.
2. *AI forte*: riguardano i "sistemi sapienti" miranti a sviluppare una propria intelligenza artificiale autonoma rispetto a quella umana.

Dal punto di vista delle abilità intellettuali che queste macchine possono svolgere, troviamo quattro principali livelli funzionali:

- macchine che sanno riconoscere testi, immagini, tabelle, video, voce ed estrapolarne informazioni;
- macchine in grado di definire collegamenti logici tra molteplici informazioni raccolte in modo automatico;
- macchine (*Machine Learning*) che sanno apprendere in modo automatico varie funzioni;
- macchine che interagiscono in forma reciproca con l'uomo (*Human Machine Interaction*), il settore a più elevata espansione che sfrutta tecnologie basate sul linguaggio naturale.

L'impatto di queste tecnologie sul lavoro è ampio e in continua evoluzione, con applicazioni che riguardano in prevalenza i seguenti settori:

- ✓ *Vendite*: in questo ambito vengono utilizzati perlopiù sistemi esperti in grado di fornire alle persone la soluzione ad uno specifico problema senza dover ricorrere ad un esperto "in carne ed ossa". Il che, rovesciato, consente all'azienda di risparmiare i costi del personale sostituendo il contatto diretto con i sistemi pre-programmati di risposta vocale interattiva (IVR).
- ✓ *Marketing*: vengono qui utilizzati dei veri e propri assistenti virtuali sia per il riconoscimento del linguaggio naturale (chatbot) sia per la "profilazione" dei

² <https://www.ai4business.it/intelligenza-artificiale/intelligenza-artificiale-cose/>

- clienti sulla scorta delle loro abitudini. Tutti i dati raccolti vengono elaborati allo scopo di prevedere i futuri comportamenti di acquisto, così da predisporre strategie di comunicazione fondate su specifiche matrici di bisogni ed esigenze.
- ✓ *Artificial Intelligence Marketing (AIM)*: si tratta dell'applicazione più insinuante in quanto è basata su algoritmi che puntano a persuadere le persone a compiere un'azione (che esse probabilmente non avrebbero perseguito senza questa forma di pressione) riguardante l'acquisto di un prodotto, l'accesso ad un servizio ma anche il voto ad un candidato nelle elezioni.
 - ✓ *Sanità*: questa rappresenta l'applicazione più convincente dal punto di vista morale. Gli applicativi linguistici dell'AI migliorano decisamente il mondo delle relazioni e la comunicazione di persone con disabilità, consentono di effettuare diagnosi accurate e interventi di cura efficaci nel campo dei tumori e delle malattie rare, svolgono compiti di supporto nell'assistenza virtuale nelle sale operatorie oppure a favore degli operatori di primo soccorso.
 - ✓ *Cybersecurity*: la possibilità di svolgere analisi molto approfondite di una quantità considerevole di dati (*Advanced Analytics*) può consentire interventi di prevenzione delle frodi (come nei casi di clonazione delle carte di credito o nelle transazioni non autorizzate); ma sono sistemi che possono essere adottati da ogni organizzazione allo scopo di ridurre i rischi, proteggere le informazioni ed i dati, combattere il cybercrime.
 - ✓ *Supply chain*: la strategia della connessione tra le diverse fasi dei processi aziendali entro una catena continua dell'approvvigionamento e della distribuzione si avvale decisamente della AI in quanto consente di effettuare analisi sofisticate e di monitorare tutta la filiera delle azioni e degli operatori che vi fanno parte. Inoltre, consente di semplificare ed integrare processi troppo frammentati e distanti nello spazio.
 - ✓ *Sicurezza pubblica*: le potenzialità dell'AI in questo campo consistono soprattutto nella possibilità di trattare in tempo reale anche dati riguardanti individui, gruppi e enti allo scopo di effettuare correlazioni tra eventi, comportamenti, spostamenti, ma anche opinioni e preferenze. In questo modo si crea un potenziale enorme per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della sicurezza pubblica.
 - ✓ *Sistema militare*: è uno dei settori in cui si sta maggiormente diffondendo l'utilizzo dei dispositivi AI, soprattutto negli ambiti di comando, controllo, comunicazioni, sistemi informatici, intelligence, sorveglianza e ricognizione. Il grande supporto informativo derivante dalla grande quantità di informazioni provenienti da droni, sensori terrestri e spaziali oltre che dal cyberspazio, consente di definire in modo più accurato ed in tempo reale il corso delle azioni militari soprattutto in scenari complessi che nella gestione tradizionale provocherebbero problemi di comunicazione e di coordinamento.

Abbiamo citato soprattutto gli usi positivi della AI; occorre aggiungere che nelle mani di persone, di organizzazioni o addirittura di stati mossi da intenzioni contrarie all'etica ed agli ordinamenti democratici, queste applicazioni aprono una vastità di utilizzi pericolosi: allontanare i clienti con esigenze di assistenza dal personale veramente esperto, conferire un'aura di qualità a prodotti e servizi di scarso valore, perpetrare frodi informatiche carpando dati sensibili ed evitando i controlli, ottenere informazioni economiche per realizzare profitti illeciti, accedere a segreti industriali e/o militari e relativi brevetti, manipolare sistemi informativi, utilizzare i dati relativi a persone e enti per screditarli pubblicamente o per ricattarli, influenzare le elezioni di uno stato democratico diffondendo fake news allo scopo di creare artificialmente un movimento di opinione...

Quella artificiale non è "intelligenza"

Le attuali macchine cibernetiche mirano a riprodurre funzionalità del cervello umano come l'immagine, il linguaggio, l'azione, acquisendo in tempi brevi livelli sempre più elevati di complessità.

In particolare, i modelli linguistici multimodali della classe GPT-4, il più potente "strumento intelligente" di produzione di testi capace di generare autonomamente il linguaggio, pongono interrogativi molto importanti circa l'impatto sul lavoro e sull'economia in generale.

Non sono poche le voci di coloro che paventano un futuro prossimo nel quale questi sistemi supereranno le capacità intellettive umane, con gravi conseguenze di sostituzione dei lavoratori naturali con dispositivi artificiali.

Queste previsioni ricordano quelle sorte contemporaneamente ad ogni rivoluzione tecnologica, puntualmente smentite dalle statistiche dell'occupazione del tempo susseguente.

Nel linguaggio informatico per *emulazione* si intende la riproduzione di una specifica funzionalità entro un sistema tecnico, come ad esempio un software di contabilità, mentre la *simulazione* è concepita come un modello concettuale di rappresentazione della realtà che consente di riprodurre un particolare ambiente in modo da poter risolvere problemi tendenzialmente sempre più complessi.

Il punto di vista tecnocratico assume il *problema* come un evento che può essere descritto tramite un numero limitato di connessioni logiche, e non come una possibilità che presenta il carattere dell'imprevisto e della novità; si tratta di una prospettiva paradossale, in quanto rovescia i termini della questione: essa, infatti, suppone che il cervello funzioni *solo* come un sistema linguistico artificiale, finendo così per travisare il mondo reale in cui viviamo, pensiamo ed agiamo.

Diversamente, nel linguaggio letterario l'emulazione indica il desiderio e la ricerca di imitare, eguagliare o superare altri. A questo proposito, Cicerone ci ha la-

sciato una frase illuminante: «*Imitatio virtutis emulatio dicitur*» ovvero “si definisce emulazione l’imitazione della virtù”. Per virtù si intende un costrutto intellettuale che funziona come movente che spinge il soggetto all’azione allo scopo di perseguire la “vita buona”, ma anche come criterio di giudizio e di decisione di fronte agli interrogativi che sorgono dall’esperienza. Ma si tratta di qualcosa che è proprio dell’uomo, che è in rapporto con le sue fonti di forza interiori, qualcosa che nessun artificio tecnico può né emulare e neppure imitare in quanto appartiene ad una dimensione di sé di cui lo stesso soggetto umano non possiede se non parzialmente la conoscenza e sulla quale ha un controllo limitato.

Se neppure l’uomo conosce la sua intelligenza, come può questa essere simulata?

Entriamo in un campo dell’intelligenza umana che è decisamente precluso all’intervento della macchina vivente, in quanto non è possibile definirne a priori le modalità con cui essa riconosce corrispondenze di senso con il proprio mondo interiore, coglie i segni speciali (“epifanici”) che anticipano il futuro, decide di “entrare in azione” con tutto il carico della propria umanità. Tanto più se consideriamo la particolarità delle virtù richieste al “lavoro di essere uomini” proprio del nostro tempo; esse non appartengono alle due categorie di passioni di cui parla Tocqueville, né quelle *nobili* ovvero lo spirito di indipendenza, l’amore delle cose grandi, la fede in se stessi e in una causa, né quelle *debilitanti* che indicano invece il desiderio di arricchirsi ad ogni costo, la passione degli affari, l’avidità di guadagno, la ricerca del benessere e dei godimenti materiali (Tocqueville 2011, pp. 30-31). Il tipo di opera in cui siamo impegnati è mossa da una particolare tensione di fondo che la fa apparire caotica e dispersiva e che porta con sé una sofferenza esistenziale effetto dallo sforzo di definire un senso che fornisca una percezione unitaria e significativa della propria vita. Al centro di questo travaglio si pone il seguente interrogativo: “cosa stiamo facendo al mondo?”, una questione che riguarda contemporaneamente il mondo più vasto come ambiente naturale che subisce le conseguenze distruttive dell’azione umana, ma anche il mondo interiore di ciascuno di noi che è oggetto di un trattamento altrettanto innaturale che provoca una continua scissione nell’io (Dujarier A. 2021). Stiamo facendo i conti con i *troubles*, ovvero i problemi, i disturbi ed i tormenti che investono tutte le dimensioni del vivere: il dubbio circa il senso del cammino della civiltà; la percezione di non essere se stessi, ma fatti oggetto di una nuova alienazione una sorta di potere “dolce” che ci induce a fare cose che non corrispondono alla nostra attesa; il senso di logoramento delle nostre energie.

Tutto il nostro essere è spinto in una varietà di modi dal tentativo di orientare l’agire ad uno scopo dotato di valore e nel conferire unitarietà e pienezza alla nostra esistenza. Le virtù insite in questo travaglio consistono: a) nel rispondere al malessere (disincanto, corrosione, senso di vuoto) del nostro tempo che rende tormentoso l’io, il rapporto con gli altri ed il posto da assumere nella società; b) nel soddisfare il desiderio di identità, radicamento e compimento; c) nel fornire un’esperienza di conoscenza viva del mondo, di sé, agita entro un’opera dotata di senso.

In definitiva, sono tre le ragioni che negano l'attribuzione alle macchine dell'appellativo di "intelligenza".

Vi è una *ragione matematica*, proposta in modo magistrale dal grande logico austriaco Kurt Gödel sotto forma di due teoremi il cui contenuto può essere così sintetizzato:

- un qualsiasi sistema matematico-formale è incompleto, pertanto gli algoritmi dell'intelligenza artificiale non sono altro che calcoli matematici;
- nessun sistema formale è in grado di dimostrare la coerenza del sistema di regole che lo sostengono, pertanto, nessuna intelligenza artificiale può dimostrare la coerenza degli algoritmi su cui si regge.

Vi è una *ragione sociale*: ogni tempo è dominato dagli imprevisti, che per loro natura non possono essere definiti in anticipo. Ma lo stesso corpo del sapere è sempre sottoposto ad un processo di cambiamento che, in tempi lineari conduce alle "innovazioni" che rappresentano dei miglioramenti specifici, ma che in tempi liminali vede la crisi dei paradigmi sui cui si fondavano le convinzioni precedenti. Possono le macchine dell'AI far fronte alla mutevolezza del mondo e della stessa cultura scientifica?

Vi è poi una *ragione antropologica*: gli algoritmi dell'intelligenza artificiale altro non sono che calcoli matematici, basati su processi della mente aventi due caratteristiche: sono definibili in base alla comprensione raggiunta sino a quel momento dalla scienza, inoltre sono "freddi" in quanto non provano emozioni né sentimenti. Già Aristotele ha affermato che l'essere umano è "intelletto che desidera o desiderio che ragiona"; i fattori che entrano in gioco nelle sue riflessioni e nelle decisioni che assume comprendono campi della cultura di cui fanno parte le religioni, le ideologie e le passioni di varia natura: politiche, lavorative, ecologiche... La mente "razionale" immaginata dai tecnocrati è una figura astratta dalla quale sono espulse tutte le dimensioni non riducibili ad uno schema aritmetico. Ma le potenzialità della mente umana sono infinite e soprattutto imprevedibili.

Ciò riguarda in modo particolare il lavoro.

Rilancio del valore esistenziale e sociale del lavoro

Il lavoro rappresenta la forma operosa della concezione della vita e del mondo propria di una specifica epoca e di un preciso contesto: oggi in esso si riconosce un peculiare intreccio tra fattori strutturali – tra cui la compresenza di disoccupazione e lavori orfani di candidati aventi le caratteristiche richieste, lo stallo di una parte della gioventù tenuta fuori dal mondo del lavoro perché vive in territori marginali, per carenza di esperienza competente o imbrigliata nell'ambiguo istituto della "gavetta" – ed i fattori culturali tra cui svetta il contrasto tra

l'etica del dovere e l'etica della pienezza, la chiave che ci consente di cogliere la possibilità di un'alleanza di nuovo tipo di natura precontrattuale tra persona e impresa. Se infatti prendesse sempre maggiore consistenza nei prossimi anni la volontà delle istituzioni nell'imprimere una svolta storica al modello economico, di funzionamento della società e di stile di vita, le forze che gli individui indirizzano prevalentemente verso se stessi potrebbero trovare uno sbocco fecondo nello spazio comune; in tal modo, le pulsioni esistenziali sarebbero protese verso la pienezza dell'esistenza diventando il fattore unificante dell'identità dell'individuo, di cui la letteratura ci ha mostrato – con un'insistenza spesso ossessiva – la frammentazione, l'indecisione e lo sradicamento.

La cultura del lavoro prevalente ha conservato, nonostante l'utilizzo di tecnologie sempre più evolute, l'idea dell'"esecutore" concentrato sulle procedure routinarie da esercitare in uno spazio definito da confini rigidi e da connessioni di natura meccanica con le altre funzionalità dell'organizzazione. Queste permanenze culturali sono favorite da modelli ad impronta sociotecnica, pensati in base al principio "error free", secondo l'erronea convinzione che ogni fenomeno che impegna l'agire umano possa essere "addomesticato" entro una routine standardizzabile, mentre in realtà l'imprevisto costituisce la normalità della vicenda organizzativa e l'errore un'eventualità da tenere in giusta considerazione anche come fonte di apprendimento.

L'imprevisto, che può indicare sia un pericolo sia un'opportunità positiva, si manifesta all'inizio tramite deboli segnali di problemi. Le organizzazioni portate alla semplificazione hanno la tendenza a reagire a tali segnali con una risposta anch'essa debole come si trattasse di un fastidio rispetto al tran-tran quotidiano, mentre le organizzazioni "affidabili" li vedono come premonizioni di potenziali fallimenti oppure stimoli per l'adozione di possibili innovazioni vantaggiose per l'organizzazione e la comunità.

Stiamo parlando del requisito dell'affidabilità culturale che richiede agli operatori le seguenti caratteristiche:

- focalizzazione sulla pratica reale vista come contesto caratterizzato da complessità, instabilità e imprevedibilità, piuttosto che su processi formali di tipo standard;
- capacità di cogliere, nella vastità delle informazioni di vario genere con cui dover fare i conti, i segnali premonitori di eventi imprevedibili - nonostante si presentino almeno inizialmente con una debole intensità, sapendo distinguere quelli che aiutano a prevenire eventuali eventi pericolosi – *the signal* – da quelli non rilevanti in quanto indicano soltanto piccole fluttuazioni dalla media – *the noise*;
- capacità di elaborare rappresentazioni il più possibile complete di tali segnali, scoraggiando atteggiamenti che tendono a semplificarli o a darne per scontata l'irrelevanza;

- capacità di assumere decisioni tenendo conto del contributo degli altri componenti della squadra, stando attenti ad intervenire entro il tempo in cui i segnali diventano pericoli conclamati, oppure prima che la ritardata adozione di una sollecitazione innovativa abbia prodotto un prolungamento delle condizioni di disagio tra i vari soggetti interessati;
- facoltà, da parte degli operatori del front-line, del saper parlare, superando la paura di dire cose sbagliate, esponendo con chiarezza a colleghi e manager ciò che hanno colto dalla propria esperienza ed offrendo suggerimenti migliorativi rispetto alle procedure in uso.

Sono tutti fattori che convergono verso uno stile di ingaggio nel lavoro che considera l'imprevedibilità delle situazioni in gioco, e la possibilità di accadimenti critici o propositivi, come una condizione normale, in forza della quale è chiesto all'operatore di essere presente a ciò che fa, mantenendo attive tutte le proprie facoltà ed evitando di standardizzare la propria mente.

Per tutti questi motivi, l'opera del lavoro possiede un'importante valenza esistenziale in quanto, implicando il soggetto entro una rete di relazioni sociali, dalla cerchia più ristretta del gruppo di lavoro fino a quella più ampia del mercato, lo toglie dalla solitudine – che rappresenta un reale pericolo nella società del declino dell'appartenenza al mondo comune – immettendolo in uno spazio in cui si sviluppano legami di scambio di competenze e di strumenti in grado di soddisfare i bisogni. Una visione che coglie la dimensione intersoggettiva delle relazioni che si sviluppano anche entro il mercato e che consente alle persone implicate non solo di utilizzarsi vicendevolmente, ma anche e soprattutto di apipagarsi mediante l'incontro con l'altro, cogliendo il nesso tra l'essere ognuno dipendente dell'altro e contemporaneamente soggetto di una prossimità "estesa" da cui emerge la possibilità del soggetto di essere riconosciuto e di procedere nel suo percorso di consapevolezza. Antimo Negri considera costitutiva della coscienza della persona al lavoro il suo stare in relazione con gli altri nel modo suggerito dalla virtù della *pietas* che richiede di accogliere l'inevitabile sofferenza che accompagna il prendersi cura dell'altro e custodire il valore liberante del travaglio che genera vita (Negri 1980).

Il lavoratore è chiamato a non inorgogliersi di fronte al potere della tecnica e a non trarre dall'arricchimento spirituale un vano gusto da eletti, ma si pone a favore degli altri con una dedizione conforme al loro bene. Un'urgenza iscritta nel profondo della nostra umanità che ognuno faccia qualcosa per gli altri in modo disinteressato, quella che fa dire a Cicerone: «Conservate di grazia questa virtù, Quiriti, che i vostri antenati vi hanno lasciato in eredità. Tutte le altre cose sono false, incerte, caduche, instabili: la virtù soltanto è fissa con radici saldissime». ³ In quanto esseri umani, abbiamo l'obbligo morale della chiara conoscenza di ciò

³ Cicerone, *Filippiche*, IV, 5.

che gli altri si aspettano da noi, attraversando la nebbia della confusione e degli abbruttimenti di un modo di vivere segnato da inane agitazione.

Ci tocca essere intelligenti

Sembrirebbe che il cammino della scienza e della tecnica proceda alimentando e portandosi sempre appresso il suo doppio, ovvero un pensiero magico-apocalittico⁴ che spesso è il risultato dell'incapacità di cogliere appieno il mondo antropologico e sociale, in quanto fondato esclusivamente su una struttura logica formale, limite che impedisce di vedere importanti aspetti del reale che richiedono altre forme di razionalità. Ne indichiamo sinteticamente cinque:

- la *trance-logica*, che permette al soggetto umano di agire in maniera coerente e ragionevole anche in situazioni contraddittorie, uscendo dal campo della logica formale (Mérö, Buono, Miklós 2005);
- l'*agentività umana* (human agency), un'espressione che indica la particolare capacità di agire intenzionalmente nel mondo sociale in cui si opera, al fine di produrre un cambiamento seguendo un impulso indipendente dall'esito dell'azione (Bandura 2012);
- l'*intelligenza emozionale*, una facoltà che è andata progressivamente impoverendosi nella fase matura della modernità, dalla quale dipendono importanti facoltà umane quali la consapevolezza di sé, la capacità di autocontrollo, la motivazione, l'empatia e le abilità sociali, evitando che il nostro agire sia guidato da impulsi distruttivi e da cattivi stati d'animo (Goleman 1999);
- il *desiderio di significato*, fattore più potente del bisogno nello spingere l'essere umano ad impegnarsi in una "vita significativa" in quanto ricca di compiti nella quale egli può sperimentare la sua libertà di agire accettando uno sforzo che in termini di razionalità strumentale sarebbe invece da giudicare irragionevole (Frankl 2020);
- lo *spingersi in avanti* dell'uomo verso il possibile, tramite atti intenzionali che sono qualcosa che è nell'anima, in quanto egli è dotato della capacità di trascendenza, di superamento del ripiegamento su se stesso ovvero la condizione da cui deriva la vera minaccia di abolizione dell'umano (Spaemann 2005).

L'intelligenza umana può funzionare anche come un sistema linguistico artificiale, ma essa è dotata di un ampio ventaglio di altre capacità e funzionalità, la gran parte delle quali non sono formalizzabili. Le razionalità ulteriori che vanno oltre quelle formali attengono alle persone e svelano importanti caratteristiche della vita sociale. Gran parte delle élite scientifiche, economiche e tecnocratiche mostra di possedere una visione ingenua del mondo, e in particolare del lavoro: esse lo pensa-

⁴ Ad esempio, Stephen Hawking ha sostenuto nel 2018 che l'intelligenza artificiale «in futuro potrebbe sviluppare una propria volontà indipendente, in conflitto con la nostra».

no come un'entità composta da un numero fisso di "posti" che nel corso della storia moderna sono oggetto di competizione tra la *forma* artificiale e quella umana. In realtà, la dinamica dell'economia è anch'essa "spinta in avanti" verso nuovi e inediti orizzonti resi possibili dalla comparsa di nuove esigenze di "vita significativa" e dalla necessità di garantire alle comunità l'esercizio di una libertà autentica.

Si spalanca davanti ai nostri occhi un grande ambito di lavoro che non può che essere umano, che ci tocca personalmente e come civiltà, i cui esiti possiedono un'urgenza che possiamo chiamare *ontologica* che va oltre il desiderio di autorealizzazione che Maslow ha posto al vertice della sua piramide dei bisogni.

Ci tocca pertanto di essere intelligenti, e ciò richiede una vera e propria battaglia in quanto alto è il livello di dissipazione delle facoltà umane provocate dal sistema di captazione dell'attenzione finalizzato a provocare nei giovani – e non solo – uno stato di minorità permanente (Stiegler 2014). Si tratta di assumere una prospettiva formativa che persegua la piena valorizzazione delle potenzialità della mente umana entro la società complessa, evitando i riduzionismi dell'istruzione e dell'addestramento, ma rimanendo fedeli al pensiero di Einstein secondo il quale «la mente è come un ombrello funziona solo quando è aperta».

Non è dall'AI che provengono le minacce all'intelligenza umana, bensì dalla stanchezza del pensiero, dall'appassimento dell'arte, dalla pretesa di autosufficienza, da un esito autodistruttivo e dall'ossessione dell'affermazione di sé che finisce per provocare l'isolamento e l'insensibilità nei confronti degli altri e degli avvenimenti che riguardano il mondo che abbiamo in comune.

Bibliografia

- ISRAEL G., *La macchina vivente. Contro le visioni meccanicistiche dell'uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- NEGRI A., *Filosofia del lavoro*, Milano, Marzorati, 1980.
- PAPA FRANCESCO, *Laudato Si. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Roma, Editrice Vaticana, 2015.
- POPPER K., *Meccanismi contro invenzione creativa: brevi considerazioni su un problema aperto*, in G. Giorello e P. Strada (a cura di), *L'automa spirituale. Menti, cervelli e computer*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- PRENSKY M., *Digital Natives, Digital Immigrants*, Part 1. On The Horizon, 9, 3-6, 2001, <http://dx.doi.org/10.1108/10748120110424816>.
- STIEGLER B., *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Napoli, Orthotes, 2014.
- TAVOSANIS M., *Perché i nativi digitali (con ogni probabilità) non esistono*, Seminario di cultura digitale del 27 marzo 2013, http://maccone.di.unipi.it/users/cduser/weblog/84f18/I_nativi_digitali__Mirko_Tavosanis.html.
- WOLF M., *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.